

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



N. 158 Shvát 5777

Parole egiziane nei Dieci Comandamenti?!

“Io (Anochi) sono l'Eterno tuo Signore” (Shemòt 20:2)

Quando l'Eterno si manifestò agli occhi di tutto il Popolo d'Israele al Monte Sinai per dare loro la Torà, iniziò a pronunciare i Dieci Comandamenti dicendo: “Io (Anochi) sono l'Eterno tuo Signore...”. In riferimento a ciò, il *midràsh* dice: “Anochi (Io) - è un termine egiziano”. Ciò suscita un grandissimo stupore, dato che i Dieci Comandamenti sono il fondamento centrale, che rappresenta il compendio di tutta la Torà. I primi due comandamenti, poi, sono ancora più santi degli altri, poiché “Io sono” e “Non avrai altri dei” noi li abbiamo uditi direttamente dalla bocca dell'Onnipotente. E dei due, il primo è ancora più elevato, e la parola *Anochi*, con la quale esso inizia, si riferisce all'Essenza Stessa di D-O, come fa intendere la *Ghemarà*, quando dice che *Anochi* è l'acronimo di un verso che, in riferimento alla Torà, significa che, in essa, ‘Io ho scritto e dato Me Stesso’. Data l'importanza e l'elevatezza eccezionale di questo termine, come è possibile che esso sia una parola egiziana?!

Lo scopo lo richiede

Per comprendere ciò, è necessario prima approfondire il significato e

lo scopo della rivelazione stessa di D-O sul Monte Sinai. La Torà non è stata data solo per conservare e tutelare la santità della ‘lingua sacra’. Se fosse stato unicamente per un simile scopo, non ci sarebbe stato bisogno della forza prodigiosa che si rivelò negli eventi del Monte Sinai. Il Santo, benedetto Egli sia, scese sul Monte Sinai per rendere possibile



la santificazione e l'elevazione delle cose più basse e inferiori, come la lingua egiziana. La Torà veniva studiata anche prima del *Matàn Torà*, la santità esisteva anche prima del *Matàn Torà*. Lo scopo degli avvenimenti del Monte Sinai fu quello di permettere alla realtà

materiale di collegarsi alla santità: santificare ed elevare anche le cose più lontane dal mondo della Torà e della santità. Essendo questo il fine e lo scopo, esso si esprime immediatamente nella prima parola dei Dieci Comandamenti, in modo da conferire la forza di collegare la lingua egiziana, che rappresenta ciò che c'è di più profano, con il massimo

Per quanto il nostro impegno nella Torà e nella preghiera (la ‘lingua santa’) sia grande ed importante, tramite esso noi possiamo arrivare solo ad un grado di santità limitata. A D-O Stesso si arriva invece proprio attraverso la ‘discesa nell'Egitto’, che permette l'elevazione alla santità della realtà bassa e materiale. Proprio quando l'Ebreo esce dai suoi quattro cubiti di Torà e di preghiera e si occupa di cose materiali secondo i dettami della Torà, egli arriva a D-O Stesso e adempie alla Sua volontà ed allo scopo essenziale della creazione e del *Matàn Torà*.

Elevare la materialità

Non è sufficiente che l'Ebreo si impegni nella Torà, nella preghiera e nell'adempimento dei precetti. Egli deve arrivare a mettere in atto ciò che è detto nei Proverbi: “ConosciLo in tutte le tue vie” (Proverbi 3:6), santificare cioè anche la sua vita materiale quotidiana, così che anche in essa si possa rivelare la santità. Bisogna sapere che questo non è un tratto marginale e secondario, ma che in esso si esprime lo scopo di tutta la Torà, e proprio così l'uomo può collegarsi a D-O Stesso - ‘Anochi’.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 3, pag. 892)

grado della santità, con D-O Stesso.

Per arrivare a D-O benedetto

Il rivestirsi di D-O Stesso della lingua egiziana viene ad insegnarci che la via che conduce a Lui passa proprio per le cose basse e inferiori.

Lo sapevate?

Nella fisica, chimica, ecc., quando una legge viene dedotta da un certo numero di esperimenti, e verificata da diverse persone, in differenti condizioni di pressione, temperatura, umidità, ecc., eliminando così la possibilità di errore, quella legge viene accettata e ritenuta valida anche per il futuro. Questa ‘regola’ scientifica vale

anche per gli eventi ed i fenomeni del passato. Se un certo evento o fenomeno è attestato da diversi storici e riportato in modo identico, non vi è ‘scientificamente’ alcun dubbio che quell'evento sia realmente accaduto in quel modo. Un evento storico di questo tipo fu il *Matàn Torà*, che fu riportato in maniera identica da milioni di persone, uomini, donne e bambini, gente

di ogni tipo e retroterra, che ne fu personalmente testimone, e che lo tramandò poi fedelmente ai propri figli, generazione dopo generazione, senza alcuna interruzione. È noto che nella storia Ebraica non vi è mai stata alcuna interruzione nella catena della tradizione Ebraica dal Sinai ad oggi. Ciò fa di questo evento, il più autentico di ogni evento storico dell'umanità!

Accensione candele

Shvát

	P. Vaerà 27-28 / 1	P. Bo 3-4 / 2
Gerus.	16:33 17:48	16:40 17:54
Tel Av.	16:48 17:50	16:54 17:56
Haifa	16:37 17:48	16:44 17:54
Milano	17:01 18:04	17:15 18:21
Roma	17:01 18:04	17:10 18:12
Bologna	17:02 18:08	17:12 18:18

	P. Beshalàch 10-11 / 2	P. Itrò 17-18 / 2
Gerus.	16:46 18:00	16:52 18:05
Tel Av.	17:00 18:01	17:06 18:07
Haifa	16:50 18:00	16:57 18:06
Milano	17:25 18:30	17:35 18:39
Roma	17:19 18:21	17:28 18:29
Bologna	17:21 18:28	17:31 18:38

	P. Mishpatim Sh. Shekalim 24-25 / 2
Gerus.	16:57 18:11
Tel Av.	17:12 18:12
Haifa	17:03 18:11
Milano	17:45 18:49
Roma	17:36 18:37
Bologna	17:41 18:47

Una cantica alla redenzione

“Il Santuario, o mio D-O, che le Tue mani hanno predisposto”
(Shemòt 15:17)

Dopo i miracoli dell'apertura del mar Rosso, Moshè e i Figli d'Israele cantarono la 'cantica del mare', nella quale lodarono D-O per i prodigi che aveva compiuto in loro favore. Al termine della cantica, compaiono alcuni versi che si riferiscono alla redenzione futura: all'ingresso nella Terra d'Israele, al suo insediamento ed infine si parla del Tempio - “La residenza che Ti sei riservato, o D-O, il Santuario che, D-O, le Tue mani hanno predisposto” (Shemòt 15:17). Il fatto che in questa cantica venga ricordato il Tempio richiede una spiegazione, poiché qualè il



nesso che lo collega ai miracoli dell'uscita dall'Egitto? Il fatto che si ricordi l'ingresso nella Terra d'Israele è naturale, essendo esso una continuazione ed un completamento dell'uscita stessa dall'Egitto, secondo quanto D-O disse ai Figli d'Israele, quando si trovavano ancora in Egitto: “Vi porterò via dalla sofferenza dell'Egitto, verso il paese dei cananei” (Shemòt 3:17); ma cosa ha a che fare qui il Tempio?

Chi governa il mondo

La spiegazione a ciò è collegata all'essenza più interiore e profonda di questa cantica. Nel suo senso più semplice, la cantica vuole lodare D-O per i miracoli ed i prodigi che ha compiuto in favore del Popolo d'Israele. Nel

suo senso più profondo, invece, questa cantica esprime il fatto che nei miracoli dell'uscita dall'Egitto e dell'apertura del mar Rosso si è rivelata la sovranità di D-O ed il Suo pieno dominio sul mondo. Questi miracoli hanno provato agli occhi di tutti che il Santo, benedetto Egli sia, domina il mondo e lo governa in ogni suo corso. Per Sua volontà egli innalza una nazione, e per Sua volontà Egli la fa cadere e sconfiggere. Per Sua volontà Egli governa il

mondo secondo le leggi della natura, e per Sua volontà Egli sconvolge gli schemi naturali e fa ergere l'acqua come fosse un muro di pietre. Questo Suo dominio si è manifestato agli occhi di tutto il mondo, al tempo dell'uscita dall'Egitto.

Due mani

La pienezza di questa rivelazione Divina si manifesta nel Tempio, a proposito del quale è stato pronunciato il comando: “FateMi un santuario ed Io dimorerò in essi” (Shemòt 25:8). D-O risiede nel Tempio e rivela lì la propria presenza agli occhi di tutti. Lì, la forza Divina non è celata e tutti vedono la santità Divina. Lì, i miracoli sono un fatto abituale. Si trova un'espressione di ciò

anche nella cantica, nella quale è descritto il Tempio: “Il Santuario, o mio D-O, che le Tue mani hanno predisposto”. A proposito di ciò i nostri Saggi hanno detto: “Il Tempio è caro a D-O Che, quando creò il Suo mondo, non lo creò che con una sola mano, come è detto ‘La Mia **mano** ha fondato la terra’ (Isaia 48:13), mentre al momento di costruire il Tempio, lo fece, per così dire, con due mani, come è detto: “il Santuario che, D-O, le Tue **mani** hanno predisposto”. Il

significato di ciò è che nel Tempio le mani di D-O sono rivelate ed Egli Stesso Si manifesta tramite il Tempio.

Il Terzo Tempio

Questa rivelazione fu manifesta in larga misura nel Primo Tempio, e proprio

per questo, con la sua costruzione, il Popolo Ebraico raggiunse uno stato di pace e di tranquillità, e non vi era nessun'altra nazione straniera allora che governasse nella terra d'Israele. Questa non fu tuttavia una rivelazione completa, motivo per il quale il Tempio fu distrutto. La rivelazione Divina più completa si avrà nel Terzo Tempio, cosa che conferirà ad esso il pieno diritto al titolo di “il Santuario che, D-O, le Tue **mani** hanno predisposto”. I Figli d'Israele, quando uscirono dall'Egitto, cantarono alla redenzione futura ed alla costruzione del Terzo Tempio, possa esso essere eretto presto, ai nostri giorni, tramite il nostro giusto Moshach.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 31, pag. 77)

La storia si svolge nel 1991, a Kiryàt Shmuèl, quartiere di Kraiòt, nella zona di Haifa, dove viveva Izchak Krispin, proprietario di una pizzeria frequentata quotidianamente da numerosi clienti, di diversi tipi e settori della popolazione: sfaraditi, *littaim*, tradizionalisti. Nel quartiere vivevano anche molte famiglie di Chabad, che formavano una comunità molto vitale e attiva. Dato che il livello del certificato di *kasherùt* della pizzeria rispondeva allo standard minimo richiesto, la comunità Chabàd, che è solita seguire in questo campo regole più rigorose, non era solita frequentare il locale. Fu così che un giorno si presentò alla pizzeria rav Eitan Pizem, membro attivo della comunità, con la proposta di cambiare il certificato di *kasherùt* con uno che comportasse una sorveglianza più stretta, in modo da permettere l'afflusso di un maggior numero di clienti, tra i quali appunto le famiglie di Chabad. L'idea parve buona e venne in poco tempo messa in atto da Izchak. Solo che i risultati sperati non si fecero vedere, ed anzi, il numero dei frequentatori della pizzeria calò drasticamente. La nuova realtà si espresse ben presto in un bel conto in rosso in banca, con ormai una lunga lista di debiti da affrontare. Il direttore della banca convocò Izchak intimandogli di pagare immediatamente la somma di 59,900 *shekel*, in modo da uscire dal rosso. Quando rav Pizem entrò quel giorno in pizzeria per il suo controllo quotidiano dei prodotti e per la setacciatura della farina, trovò Izchak affranto e disperato. Fra i due si era stabilito un rapporto di confidenza e di amicizia, che aveva portato Izchak ad interessarsi a molti temi di Ebraismo. Fu normale quindi che egli raccontasse al rabbino cosa stava succedendo ed esprimesse la propria preoccupazione. Rav Pizem consigliò subito a Izchak di

scrivere al Rebbe, chiedendogli in regalo la somma che gli serviva per uscire dal rosso. Izchak chiese al rav se stesse scherzando, ma quello ribadì seriamente il suo consiglio. Izchak scrisse al Rebbe, raccontando l'evoluzione dei fatti fino a quel momento e chiedendo di ricevere in dono 59, 900 *shekel*! La lettera fu spedita e la risposta non



tardò ad arrivare. Il Rebbe assicurava che avrebbe letto la sua lettera in un momento propizio alla tomba del Rebbe precedente e consigliava il controllo dei *tefillin* e delle *mezuzòt*, per essere sicuri che fossero *kasher*. La risposta del Rebbe tranquillizzò Izchak, infondendogli un nuovo ottimismo. Seguendo le istruzioni, fece controllare i *tefillin* e le *mezuzòt*, che risultarono non conformi. Ovviamente provvide subito ad acquistarne di nuovi ed a correggere ciò che era possibile essere corretto. Dopo una decina di giorni, durante una sua visita ad un centro commerciale, Izchak incontrò un amico col quale aveva lavorato insieme anni prima. Durante la conversazione, l'amico gli raccontò di aver lavorato in un ufficio che si occupava della contabilità riguardante casi di 'rimborso tasse', ovvero della restituzione di quelle somme che, ad un controllo, risultavano eccedere il dovuto, nel pagamento delle tasse dei contribuenti. L'amico consigliò caldamente a Izchak di

rivolgersi a quell'ufficio e far controllare la sua situazione. Chissà mai che non spettasse un rimborso anche a lui! In ogni caso... tentar non nuoce. Quello stesso giorno, Izchak si presentò agli sportelli di quell'ufficio e l'impiegata gli disse quali documenti portare, spiegandogli che il tempo richiesto poi per i controlli e l'emissione dell'eventuale rimborso era di almeno tre mesi! La rapidità con cui Izchak riuscì a trovare tutta la documentazione necessaria gli diede l'impressione che la benedizione del Rebbe stesse cominciando già a realizzarsi. Quello stesso giorno, l'impiegata ricevette già tutti i documenti. Dopo alcuni giorni, Izchak ricevette una telefonata dal direttore della banca, che lo convocava urgentemente. Il motivo? Il debito era ormai inammissibile e la banca non avrebbe più coperto gli assegni emessi. Izchak stesso non seppe da dove gli venisse la sicurezza necessaria, ma di fatto, con piglio deciso, chiese al direttore un'ulteriore dilazione, con la promessa che entro due settimane e mezzo avrebbe saldato il suo debito per intero! E, strano a dirsi, la ottenne. Dopo due settimane arrivò un'altra telefonata. Questa volta era un impiegato dell'ufficio 'rimborso tasse', che chiedeva a Izchak se godesse di particolari raccomandazioni. La strana domanda si chiarì, quando l'impiegato raccontò di come tutti erano rimasti allibiti nel vedere arrivare un assegno, con un elevato importo, destinato ad Izchak, dopo due sole settimane dalla richiesta della verifica. Una cosa simile non era mai accaduta! L'impiegato non aveva il permesso di rivelare per telefono l'importo, ma promise di consegnare l'assegno quello giorno stesso. Quando Izchak lo ricevette rimase abbagliato. L'importo corrispondeva esattamente alla cifra di 59, 900 *shekel*!!!

I Giorni del Messia

parte 51

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

Rettificare il mondo

Quando il Messia rettificherà l'umanità intera, sia il popolo ebraico che i popoli delle nazioni adempiranno alle funzioni loro assegnate. L'Ebraismo non aspira a diventare la religione universale dell'umanità. Al contrario, una persona desiderosa di convertirsi all'Ebraismo viene inizialmente scoraggiata. Secondo l'Ebraismo, i popoli delle nazioni hanno una loro

propria missione: popolare il mondo e credere nel Creatore della rettitudine e della giustizia. Questa missione è contenuta nelle sette leggi di Noè, che sono la pietra fondamentale di una società civile. HaShem ci ha comandato sul Sinai di trasmettere queste leggi all'umanità intera.

“Un regno di sacerdoti”

Il popolo ebraico deve essere *un regno di sacerdoti e una nazione santa* (*Shemòt* 19:6). Proprio come i sacerdoti devono impregnare il popolo

della santità del *Bet Hamikdash*, così gli Ebrei devono promuovere la santità e la fede fra tutte le genti. Da parte loro, i popoli delle nazioni devono rispettare il popolo ebraico e la sua missione, permettendogli di svolgerla con serenità. Nell'esilio, i rapporti sono confusi e la nostra singolarità risveglia sentimenti di gelosia e di odio. Nei giorni del Messia, invece, i popoli delle nazioni assisteranno Israele nel compiere la sua missione universale. Più ci si avvicina alla redenzione e più si verifica questa situazione.

Anche gli angeli ballano

C'era una volta un semplice Ebreo di nome Shabtài, la cui professione era quella del rilegatore. I compaesani gli portavano i loro libri vecchi e stracciati e Shabtài li ricomponeva, rimettendo loro poi una bella copertina nuova. Così riusciva a mantenere se stesso e la moglie con decoro, senza dover mai chiedere aiuto a nessuno. Shabtài aveva una grande fede in D-O, e anche durante il suo lavoro recitava Salmi ed il suo animo era sempre gioioso. Solo un'ombra offuscava la serenità della coppia: dopo tanti anni, non avevano ancora figli. Per questo pregavano il buon D-O, ogni giorno. Ma il tempo passava e nulla accadeva. Invecchiando, le forze di Shabtài diminuirono ed anche i clienti. A un certo punto, la situazione si fece seria. Arrivò il momento in cui dovettero vendere a poco a poco tutto quello che avevano, per poter mangiare. Neppure allora, però, essi rinunciarono ad onorare lo Shabàt come si deve. Tutta la settimana si accontentavano di un tozzo di pane secco, pur di risparmiare quel tanto che permettesse loro di riempire la tavola dello Shabàt con ogni ben di D-O. Arrivò però il momento in cui non ci fu più niente da vendere e, giunti ormai alla vigilia dello Shabàt, scoprirono di non avere in casa né candele né una qualsiasi

briciola di cibo. Deciso a riporre la propria fede solo in D-O, Che di sicuro li avrebbe aiutati, e non negli uomini, Shabtài raccomandò alla moglie di non chiedere la carità a nessuno. Così uscì per andare alla sinagoga, per la funzione serale dello Shabàt. Al termine, mentre tutti si avviavano alle loro case, dove li aspettava la luce delle candele ed il profumo dei buoni cibi dello Shabàt, Shabtài si incamminò, preparandosi al buio ed al vuoto di casa sua, deciso a non permettere che la tristezza prevalesse e contento di aver avuto la forza di non riporre la propria fede in altri se non in D-O. Quale fu la sua sorpresa quando vide le finestre di casa sua illuminate e, entrando, il tavolo pieno di manicaretti! Certo sua moglie non aveva resistito e si era rivolta ai vicini, pensò deluso, ma si sedette deciso a non sollevare alcuna questione che turbasse la pace dello Shabàt. Dopo un po', però, non resistette, e chiese a sua moglie cosa avesse fatto. Fu così che ella poté rivelare l'incredibile miracolo col quale D-O aveva deciso di aiutarli. La donna, non volendo disobbedire al marito, aveva pensato che, non avendo niente da cucinare, avrebbe perlomeno potuto pulire bene e tirare a lucido tutta la casa, in preparazione dello Shabàt. Fu così che, dimenticato in un angolo, spuntò fuori il colletto del suo vecchio abito da sposa, sul quale era rimasta attaccata una spilla d'oro di grande valore. Senza indugio era corsa a venderla, ricavando il necessario per quello Shabàt e anche per il prossimo. Shabtài,

commosso e felice, non poté fare a meno di mettersi a ballare per la grande gioia, cosa che ripeté più volte durante quel meraviglioso pasto. Nello stesso istante, in un altro paese, il Baal Shem Tov fu visto improvvisamente sorridere e ridere più volte, senza apparente motivo. I suoi allievi non capirono cosa fosse successo fino a che il Baal Shem Tov, alla fine dello Shabàt, non li condusse nel paese di Shabtài per incontrarlo e far raccontare l'accaduto. Fu allora che il Baal Shem Tov rivelò di aver visto con gli occhi dello spirito come, insieme a Shabtài, anche tutti gli angeli e la corte celeste si fossero messi a danzare di gioia! Il Baal Shem Tov benedisse Shabtài e sua moglie, che dopo un anno diede alla luce un bellissimo bambino, che fu destinato a diventare in seguito il famoso e santo Magghid di Koznitz.



L'angolo dell'halachà

Digiuno durante Shabàt

Di Shabàt è vietato fare digiuno, fosse anche per un periodo molto breve. Anche se non si ha nessuna intenzione di osservare un digiuno, è comunque vietato rimanere senza mangiare nulla fino a mezzogiorno.

Tristezza durante lo Shabàt

È vietato rattristarsi, che D-O ce ne scampi, quando è Shabàt qualunque sia la causa, mentre è invece consentito implorare la pietà del Signore, arbitro della misericordia.

Le cento benedizioni e la delizia dello Shabàt

È *mizvà* avere in abbondanza della frutta, dei dolci e dei profumi, in modo da poter raggiungere (nel corso della giornata) il totale di cento benedizioni; si raccomanda anche di far diventare questo giorno un *òneg* / una delizia in tutti i modi possibili, poiché è detto *ve karàta laShabàt òneg* / e chiamerai lo Shabàt una delizia (Isaia 58: 13)

Il sonno durante lo Shabàt

Dopo il pranzo di Shabàt, se si ha l'abitudine di riposare, si può andare a dormire; non bisogna però dire: "Desidero dormire poiché questa sera devo effettuare un lavoro o intraprendere un viaggio".

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



“Quando vi è armonia fra gli Ebrei, vi è pace ed armonia nel mondo intero, e in particolare, “pace nel paese”, nella terra d'Israele”.

(25 Iyàr 1983)

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidut?
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

Oggi puoi!

**Al telefono o via 'skype'
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu